

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». È questo il senso del messaggio che Giovanni Paolo II ha rivolto «a credenti e non credenti» e a tutti coloro che «hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo destino». L'occasione è stata la Giornata mondiale della pace che viene celebrata il prossimo 1 gennaio. Un invito rivolto in particolare a coloro che «detengono le sorti delle comunità umane». Ma sono parole che parlano anche alla Chiesa e ai suoi vertici. Un Papa determinato, ma troppo solo - come ha sottolineato domenica il Corriere della Sera -, indica una strada aperta al futuro, ha rotto con gesti eclatanti e coraggiosi una situazione di immobilismo della Curia romana. Ma questa posizione quanto è condivisa? È un interrogativo legittimo, visti i silenzi o le puntualizzazioni, i distinguo che non sono mancati in questi giorni come quello del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, per il quale oramai non è proponibile «lo spirito di Assisi» e propone un incontro «competitivo» con l'Islam.

In 17 cartelle e 15 punti il Papa spiega quali vie l'umanità deve percorrere per raggiungere «una pace stabile e duratura». Un messaggio che invita tutti a seguire la via della speranza e del dialogo, a reagire al nuovo clima di paura che ha colpito l'Occidente dopo l'attacco terroristico alle due Torri e la reazione statunitense in Afghanistan che rischia di coinvolgere altri paesi, a reagire «allo scenario internazionale fattosi sempre più cupo». È una sicurezza «evangelica» quella richiamata dal Papa. «Il male non ha l'ultima parola nelle vicende umane» perché «Dio conosce le vie per toccare gli stessi cuori più induriti e trarre frutti buoni anche da un terreno arido e infertile» afferma. E questa la sfida del vecchio pontefice. Va oltre le ragioni del realismo politico e della diplomazia, ma non sfugge questi nodi, ma non accetta di schiacciare la Chiesa sulla linea del presidente Bush fatta propria dai vescovi statunitensi e non solo da loro. Si preoccupa del futuro del mondo, mettendo in guardia dalla strada senza ritorno rappresentata dal conflitto di civiltà. È la stessa preoccupazione espressa dall'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini durante l'omelia per la festa di Sant'Ambrogio.

Il Papa polacco ha conosciuto le sofferenze che i regimi totalitari nazista e comunista hanno inflitto all'umanità. «Qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?» si domanda. La risposta è che «non si ristabilisce appieno l'ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma di amore rappresentata dal perdono».

Parole che suonano quasi paradossali, ma «si può e si deve parlare», afferma, richiamando i valori del Concilio Vaticano II, perché «la vera pace è frutto della giustizia», definita «virtù morale e garanzia legale». E richiama l'obiettivo della «tranquillità dell'ordine» evocata da Agostino di Ippona. «Il perdono sana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati» e questo vale sia per i singoli che per i rapporti internazionali. E «non vi è contraddizione tra perdono e giustizia» spiega. «Sono le due dimensioni della pace». Da qui il richiamo ai Capi delle Nazioni affinché riflettano sulle esigenze della giustizia e sulla «chiamata al perdono» di fronte ai gravi problemi che continuano ad affliggere il mondo.

Come non cogliere una sensibilità diversa rispetto alle affermazioni del cardinale Ruini o dello stesso cardinale Ratzinger, custode dell'ortodossia vaticana o del ministro degli esteri della Santa Sede monsignor Tauran?

Sul terrorismo la condanna del Papa è netta e senza appello. Lo definisce un «crimine contro l'umanità», che si fonda sul «di-



Il Papa sempre più solo in Vaticano insiste sulla pace e sul perdono

Ruini corregge Wojtyla: venerdì l'omelia per dare la linea alla Chiesa

sprezzo della vita dell'uomo», fa «oltraggio a Dio», non trova giustificazione nelle ingiustizie che pure esistono nel mondo e verso il quale «nessun responsabile di religioni può avere indulgenza e, ancor meno, può predicarlo». «La pretesa del terrorismo di agire in nome dei poveri è una palese falsità» aggiunge e «occorre affermare con chiarezza che le ingiustizie esistenti nel mondo non possono essere mai usate come scusa per giustificare gli attentati terroristici», ma al tempo stesso vanno risolte «con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici».

Gli Stati hanno sì «diritto a difendersi dal terrorismo», ma questo diritto deve rispondere «a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi» che vengono indicati: l'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi. Il riferimento all'Afghanistan o ai progetti dei quali si parla contro Somalia e Iraq, è sembrato evidente. Ma mons. Giampaolo Crepaldi, segretario del

Pontificio consiglio della giustizia e della pace che con il cardinale Francois Xavier Nguyen Van Thuan, ha illustrato il documento, ha voluto puntualizzare che il Messaggio «stabilisce principi di carattere generale, e non è corretto fare riferimenti ad un particolare paese, o a quello che sta accadendo in Afghanistan, anche se il governo del Paese ha consentito e appoggiato il terrorismo...». Una lettura che depotenzia l'affermazione preoccupata di Giovanni Paolo II, ma viene riconosciuto che il Papa «vede la situazione attraverso gli occhi di coloro che debbono subire e di coloro che si occupano della popolazione afflitta». Un punto di vista non sempre presente con questa nettezza nelle riflessioni di autorevoli esponenti della Chiesa cattolica, come il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che a più riprese - come ha sottolineato ieri l'Unità - non solo ha ribadito la scelta «occidentale» della Chiesa cattolica, a fianco degli Stati Uniti, ma ha anche sottolineato la necessità di un rapporto di competizione con l'Islam. Una presa di distanza netta dal pensiero di Wojtyla che verrà espressa chiaramente, a quanto è stato annunciato, nell'omelia che il cardinale vicario terrà venerdì prossimo nella basilica di San Giovanni a conclusione del rito del digiuno.

Ieri è stato chiarito un punto importante della giornata di preghiera per la pace di Assisi che è rivolta in modo particolare all'Islam. I responsabili di

tutte le religioni sono invitati non solo a pregare assieme, ma anche a prendere posizione pubblicamente contro il terrorismo, figlio del «fondamentalismo fanatico». «Il terrorismo viola la dignità dell'essere umano e in definitiva fa oltraggio a Dio», «nessun responsabile delle religioni può avere indulgenza verso il terrorismo e, ancor meno, lo può predicare. E profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio» si legge nel documento. Le religioni, al contrario, debbono proclamare la necessità del perdono e pregare insieme. E quanto il Papa propone è rafforzato dalla giornata di digiuno per la pace del 14 dicembre, indetta nel giorno di conclusione del Ramadan, che

rappresenta un ponte importante verso il mondo islamico.

Ma non è solo un appello morale quello del Papa. Chiede, infatti, la costruzione di «una politica del perdono», per poter ricominciare, per ricostruire il dopo conflitto. E come ha spiegato mons. Crepaldi, gli esempi non mancano, vi sono state le commissioni «per la verità e la riconciliazione» istituite in Sud Africa dopo l'apartheid o in alcuni paesi dell'America Latina che hanno ben funzionato. Ma pace vuol dire soprattutto dare una soluzione duratura al conflitto arabo-israeliano che da cinquant'anni insanguina il Medio Oriente. Nel Messaggio il Papa torna a rivolgere un «invito accorato» «a quegli amati popoli» affinché si adoperino «per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo» nei «luoghi benedetti e sacri dell'incontro con Dio con gli uomini».

E quasi per ribadire che non solo di appelli morali si tratta proprio ieri, ricevendo i rappresentanti della chiesa cattolica irachena ha chiesto di porre fine all'embargo che colpisce da dieci anni colpisce la popolazione civile di quel paese.



Il cardinal Ruini durante una cerimonia religiosa e in alto Giovanni Paolo II in un momento di preghiera

vi si sono assunti il ruolo di teorici di una simmetria con l'Islam: se gli islamici sono esclusivi e rigorosi, lo saremo di più anche noi. Maggiori. Biffi vedono il pericolo nell'immigrazione, nei matrimoni misti. Ruini è più sottile, ha citato Huntington per dire che non si deve accettare lo scontro di civiltà ma l'Europa deve riscoprire un'identità cristiana. C'è una differenza di fondo tra i simmetrici e Wojtyla: loro vogliono in qualche modo approfittare culturalmente dell'11 settembre, per avere un ruolo politico, per recuperare consensi come custodi di uno scrigno di valori tradizionali, convenzioni etiche. Wojtyla dice no, la sua sfida è su cosa si fa di Dio, non degli uomini.

Si dice che in Vaticano si sta circondando da collaboratori americani o inglesi che ora non intendono seguirlo su questa «politica del perdono».

Stupidaggini. Lì c'è una corte, anzi una corte a fine regno, che si muove in una logica di soft e sussurri. Non ci sono partiti e chi ne vede fa solo indiscrezioni, gossip. Ci sono sì nostalgie e resistenze. Ma se Wojtyla è riuscito ad interpretare la pancia e il cuore della sua Chiesa, chi lo osteggia rimarrà deluso.

Cioè? cosa può accadere? Devo proprio dirlo? Che perderà il conclave.

Giovanni Paolo II parla di dialogo con l'Islam ma i vescovi chiedono un'esplicita difesa dell'identità cristiana dell'Occidente

L'INTERVISTA Parla il professor Alberto Melloni: quello del Papa è un taglio netto col passato «È un uomo che ha visto la guerra Chi lo osteggia perderà il conclave»

Rachele Gonnelli

ROMA «È un taglio netto, uno spartiacque». Così interpreta il messaggio di Giovanni Paolo II il professor Alberto Melloni, docente di Storia del cristianesimo all'università di Parma, membro della Fondazione di studi religiosi Giovanni XXIII.

«Da domani - spiega - qualsiasi prelo che in merito ai fatti della guerra non dirà la parola "perdono" sarà nei fatti contro il Papa». Perdono. Una parola pesante che non ascoltiamo da novantatré giorni - fa notare Melloni -, novantatré giorni in cui si è sentito parlare di giustizia, di reazione proporzionata, di identità cristiana, anche di pace, ma mai di perdono.

Il Papa dice anche che esiste un diritto a difendersi dal terrorismo.

Certo. E chiaro che si cerca un equilibrio tra esigenze diverse, inclusa quella di una forma di riconoscimento del problema che il terrorismo pone anche militarmente agli Stati. Però il Papa non accetta

per la sua Chiesa un ruolo da cappellano militare di un esercito anche con buoni motivi per combattere. Dice qualcosa di proprio, di evangelico, anche se non sarà gradito agli Stati Maggiori. E lo fa con un'innovazione dal punto di vista teologico.

Cioè quella frase che dice "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono" non esisteva in nessun testo sacro?

Esatto. È un'operazione complicatissima. C'è una frase del profeta Isaia che è stata sempre molto citata in molti contesti e molti secoli per teorizzare la guerra giusta ed è: opus justitiae pax, cioè la giustizia ristabilisce la pace. Lui prende questo caposaldo e lo complementa in modo molto innovativo. Ha l'autorità per farlo. Ed è un'estensione di grandissima portata.

Senza riferirsi ad altri.

Fa riferimento ai suoi amici, alla sua giovinezza. Alla vita vissuta, per lui la guerra non è un fatto televisivo. Il suo è il lascito di un grande vecchio del Novecen-

Il pontificato di Giovanni Paolo II ha avuto diverse fasi, prima e dopo l'89. È stato contro la teologia della Liberazione, in prima fila nella caduta dei regimi dell'Est, artefice di una nuova era ecumenica e volta al dialogo interreligioso. Adesso, dopo il Giubileo del 2000, volge al termine. Come vuole essere ricordato questo Papa?

Wojtyla è molto diverso dal papato

Da domani qualsiasi prelo che sulla guerra non userà la parola perdono sarà nei fatti contro il Papa

italiano a cui eravamo abituati. Il suo è un pensiero circolare non sequenziale. Si vede che Wojtyla è stato un vescovo del Concilio Vaticano II. Allora i vescovi entrarono con idee precise e radicate e uscirono che erano tutte rimescolate. Lui non si cura di creare culture e tradizioni. Il suo è un lavoro di seminatore, non guarda lo stato del terreno.

Lo sforzo ecumenico e di dialogo con religioni diverse, soprattutto con l'Islam, in questo momento gli può attirare molte ostilità. Si dice che sia isolato, che il cardinal Ruini prenderà le distanze da questo messaggio papale.

Si vedrà venerdì cosa vorrà dire Ruini in S.Giovanni in Laterano. Comunque non sarebbe la prima volta che Wojtyla si trova isolato. Anche nell'86 ad Assisi gran parte della Chiesa Cattolica guardò con sospetto la sua apertura alle altre religioni. E infatti dopo di allora a lui non è stato più il permesso di fare una preghiera interreligiosa. Sant'Egidio sì, lui no. Dopo l'11 settembre una parte dei vesco-

Aids, la lotta al male parte dal Mozambico

Toni Fontana

ROMA «Iniziare in un punto dell'Africa per contagiare il continente». Un slogan efficace e provocatorio quello scelto da Mario Marazziti della comunità di S.Egidio per spiegare il valore e il contenuto del progetto per la lotta contro l'Aids che sta decollando in Mozambico. Si tratta di un'iniziativa nuova, che si muove su più fronti, dalla tutela della donna (la trasmissione avviene spesso durante la gestazione e l'allattamento), al potenziamento delle deboli strutture del paese africano, alla prevenzione, alla formazione.

I dati dell'emergenza sono a dir poco drammatici in Mozambico come nel resto dell'Africa. Nel continente i contagiati sono 28 milioni, 3 milioni gli orfani. Se la malattia continuerà la progressione la speranza di vita che oggi è di 37,7 anni calerà nel 2010 a 36 anni. In Mozambico, paese in pace grazie agli accordi firmati a Roma nel 1994 e favoriti da Sant'Egidio, il 13,2% della popolazione adulta (15-49 anni) è sieropositiva (1,3 milioni di persone), 500 i contagi giornalieri, 134mila i bambini (sotto i 15 anni) sono stati colpiti dal virus. Sant'Egidio, grazie ad una serie di sponsor tra i quali figurano il governo della Catalogna (Barcellona ospiterà il prossimo anno il vertice mondiale sull'Aids) lancia un programma a tutto campo che prevede la formazione di personale locale (duemila persone lavorano all'iniziativa), la creazione di centri per la diagnosi e la cura, l'uso di farmaci, l'educazione sanitaria e soprattutto l'assistenza alle donne in gravidanza, partorienti e madri. «Nella prima fase - ha spiegato ieri Leonardo Emberti, responsabile del progetto per Sant'Egidio - si punterà alla somministrazione di un pacchetto assistenziale completo per 10mila donne l'anno in gravidanza che verranno seguite durante la gestazione, il parto e nei primi mesi di vita del piccolo».

Il primo dei tre laboratori di biologia molecolare destinati a diffondere e controllare la diffusione delle terapie è già arrivato dentro un container a Maputo, ha ricordato a Mario Marazziti di Sant'Egidio.

Laboratori sono destinati anche alle province di Sofala e Mapula e come hanno spiegato i medici africani presenti ieri a Roma ad un convegno promosso dalla comunità di Trastevere - queste strutture rappresentano un primo contributo per migliorare le strutture sanitarie mozambicane attualmente insufficienti. Per fare un esempio il budget per la sanità della provincia di Cabo de gata con 1.200.000 abitanti è di 88mila dollari. In quanto alla prevenzione e all'uso dei contraccettivi ed in particolare dei profilattici Sant'Egidio - come ha detto Marazziti - sostiene che «non bastano» per arrestare la diffusione del virus nonostante la diffusione di migliaia di condoms nelle regioni del Mozambico per iniziativa del governo. Occorre agire su più fronti, dall'educazione all'uso di farmaci. E alcune grandi compagnie farmaceutiche - è stato detto ieri - sembrano disposte ad accettare un «doppio mercato» permettendo agli africani di accedere a medicinali che in Occidente costano migliaia di dollari e non sono accessibili agli abitanti dell'emisfero sud del pianeta. In quanto al finanziamento del progetto Sant'Egidio punta ad una spesa di 5 milioni di dollari per i primi tre anni. Interesse in tal senso già stato dimostrato da vari sponsor, dall'Istituto superiore di Sanità, alla Regione Lazio alle Ferrovie, ma Sant'Egidio lancia una proposta al ministro della Sanità Sirchia: destinare alla lotta contro l'Aids in Africa il 10% dei risparmi derivanti dalla liberalizzazione dei farmaci che ha già fruttato 800 miliardi.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/B, Tel. 080.5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.0491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 59, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8733471
PALESRIO, via Lincolna 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO T., via Sarnarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**

Lunedì 10 dicembre è deceduta

LAURA CIPOLLONE

pedagogista e dirigente della Regione dell'Umbria. La sua passione civile, l'impegno tenace per i diritti dell'infanzia e la libertà delle donne rimarrà a lungo un segno forte della comunità regionale.

Il Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria saluta

LAURA CIPOLLONE

dirigente ed amica, ricordandone con affetto e stima il lavoro e l'impegno profuso per la libertà delle donne.

Con tanta tristezza ricordiamo la nostra cara amica

LAURA CIPOLLONE

Di lei rimarrà sempre in tutti noi il ricordo di una intelligenza, di una sensibilità e di una tenacia straordinaria che hanno trovato nel suo competente e amoroso sguardo sui bambini e sulle bambine la più bella espressione. Al suo compagno e nostro amico carissimo Claudio Carnieri vogliamo far sentire il nostro affetto e il nostro abbraccio in questo momento doloroso e difficile. *Marina, Giampiero, Sonia, Mauro, Lucio, Fausto, Wladimiro, Baldino, Giovanni, Giuliano.* Perugia, 12 dicembre 2001